

Nuovo colpo alle cosche

GIOIA TAURO - Dopo la confisca miliardaria eseguita qualche giorno addietro a Gioia Tauro un'altra confisca è stata eseguita ieri, sempre nella Piana, e precisamente a Rosarno, per disposizione della speciale Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria.

I carabinieri dei reparti operativi della Compagnia di Gioia Tauro hanno notificato un provvedimento di confisca infatti a Francesco D'Agostino, 35 anni, nativo di Vibo Valentia ma residente e domiciliato a Rosarno quale amministratore della società «BetonMedma» e titolare dell'impianto per la lavorazione del calcestruzzo che ha identica denominazione. I beni confiscati, ovvero lo stesso impianto per il calcestruzzo e quanto ruota intorno allo stesso e altri beni ancora che riconducono a D'Agostino, secondo quanto riferisce un comunicato diramato ieri dai carabinieri di Gioia Tauro, hanno un valore complessivo stimato in tre miliardi.

Si tratta in poche parole del vero e proprio impianto «BetonMedma» ubicato in contrada Carmine di Rosarno, di dieci automezzi pesanti utilizzati per la lavorazione e il trasporto del calcestruzzo; di cemento e di materiale inerte, di attrezzature diverse fisse e mobili, poste a servizio dell'impianto, di un edificio a due piani posto nell'area urbana di Rosarno, di una vasta area edificabile ubicata alla periferia di Rosarno, di un fondo agricolo ricadente nel Comune di Laureana di Borrello.

L'impianto «BetonMedma» era stato posto sotto sequestro il sei luglio del 1999 sulla prosecuzione e gli sviluppi della famosa «Operazione porto» che aveva fatto seguito a lunghissime indagini dei carabinieri e che si era conclusa con una ventina di arresti.

Tra gli altri era finito in carcere anche Francesco D'Agostino (tredici gennaio 1999) perché indagato per il reato di associazione per delinquere finalizzata a una serie di estorsioni commesse soprattutto, secondo la Dda di Reggio in Calabria, nell'ambito dell'area portuale e industriale di Gioia Tauro da un gruppo di persone che secondo i carabinieri facevano capo al clan Bellocchio di Rosarno.

Gioacchino Saccà

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS